

ARCA

NOTIZIE



Comunità dell'Arca

NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXV numero 2
luglio - dicembre 2020

PRESENTAZIONE DEL NUMRO ,

In questo numero riportiamo diversi temi,
Un primo articolo di Margalida pensato per la festa di San Giovanni dove con una metafora sul fiume Giordano (Arca) mentre gli arcadi sono come il battista che aiutiamo ad immergersi nelle acque del fiume per cambiare il modo di vedere il mondo.

Giancarlo Bruni riflette sul ruolo della comunità come sfida al presente.

Dalla Spagna riproponiamo un bel articolo che ripercorre gli ultimi venti anni dell'Arca.

Daniel Vigne ci propone un breve incitamento a ricercare nei testi di Lanza del Vasto la strada per contrastare questo triste periodo.

Un breve allegoria sul Covid-19 ci vien proposta per riflettere sulla situazione dell'oggi da Tonino Drago.

Completa il numero il racconto di Beppe che ripercorre alcune tappe della sua vita.

Si ringraziano Tonino, Laura per i testi proposti e le traduzioni.

La redazione

Indice

presentazione del numero indice	pag. 2 pag. 3
San Giovanni 2020 <i>Magadalida Reus</i>	pag. 4
Come gufi nella notte <i>Giancarlo Bruni</i>	pag. 8
Il percorso dell'Arca negli ultimi 20 anni <i>da Noticais del Arca</i>	pag.10
"Pace, forza e gioia" nonostante tutto <i>Daniel Vigne</i>	pag. 19
storia di un piccolo Virus <i>Nana</i>	pag. 20
Postilla su chi è <i>Tonino Drago</i>	pag. 24
storia di Beppe <i>Beppe Marasso</i>	pag. 29

SAN GIOVANNI 2020

di Margalida Reus

(*Nouvelles de l'Arche*, Anno 68, N.3 – luglio-settembre 2020, p.47)

Eccoci tutti riuniti per celebrare insieme la festa più significativa dell'Arca, la festa di San Giovanni Battista.

Durante questa celebrazione, abbiamo ascoltato varie voci su Giovanni il Battista e sul significato dell'impegno, che sono ambedue centrali nella vocazione dell'Arca.

Adesso, il mio desiderio è condividere con voi quello che ha suscitato in me ciò che diceva Isabelle Padovani, ascoltata qualche settimana fa, parole che mi hanno portato ad approfondire il legame fra il Battista e il nostro impegno che il nostro fondatore, Lanza del Vasto, aveva così chiaramente compreso.

Secondo Isabelle in ogni cammino di trasformazione è necessario un *immergente*, colui chi ti fa immergere (in questo caso rappresentato dal Battista) e *un Giordano*. Sono due parole, due nozioni che all'inizio mi hanno sorpreso e in seguito ho riconosciuto come quotidiane, come parte della nostra vita nell'Arca.

L'immergente, è quella persona che ci aiuta ad immergerci, ad entrare nelle acque profonde affinché una parte di noi muoia e un'altra rinasca. E' colui che ci aiuta ad entrare in quel movimento interiore che chiamiamo "conversione", che significa "atto di capovolgere", abbandonare la parte di noi che ci impedisce di essere ciò che siamo, e tornare al nostro essenziale.

La parte di noi che deve morire nel *Giordano* è quella del personaggio che ci siamo creati, le immagini false di noi, il nostro disamore verso noi stessi e verso gli altri, quella parte di noi che vive

come se fosse orfana, come se non avesse peso, ignorante del vero senso della vita, sterile, separata da Dio e dagli altri, tagliata fuori dalla sorgente divina che ci dà la nostra vera identità.

Il Giordano è il luogo dove immergersi, lo spazio che permette la morte e la risurrezione, lo spazio del battesimo. Isabelle Padovani ci dice che è il luogo che ci lava, ci pulisce dalla dimenticanza, dall'aver dimenticato la nostra vera identità di figli di Dio, la nostra origine divina, di esseri collegati da sempre alla sorgente della Vita. E' per questo che, quando il Cristo esce dalle acque del Giordano, si ode la voce di Dio che dice :*"Ecco il mio figlio prediletto!"*. E' Gesù che si immerge nelle acque ed è il Cristo che da queste emerge. Il Giordano è il luogo in cui possiamo abbandonare la nostra vecchia pelle di orfani e riprendere il nostro posto di figli e figlie di Dio.

In comunità, facciamo quotidianamente l'esperienza che gli altri, i nostri fratelli e sorelle, sono degli *immergenti* per noi : ci trasformiamo, cresciamo, grazie a loro, attraverso quello che ci mostrano di noi-stessi, ci obbligano ad immergerci più a fondo, ad andare più giù, ci aiutano a toglierci gli strati e le corazze per poter essere sempre di più ciò che siamo. In comunità, spesso siamo tutti degli *immergenti* gli uni per gli altri.

E la comunità è per noi *il Giordano*, quello spazio di morte e risurrezione a noi stessi, quello spazio dove possiamo fare poco a poco l'esperienza della rinascita alla nostra vera identità e farla assieme ad altri. Le acque del Giordano sono sacre, la comunità può anch'essa essere uno spazio sacro se introduciamo la presenza divina nel nostro presente, nel nostro quotidiano.

Ascoltando Isabelle, mi sono resa conto che la nostra vocazione di Arca fa propri totalmente questi due aspetti, *l'immergente* e *il Giordano*.

Ma ho bisogno di andare oltre oggi, ho bisogno di ripormi oggi la domanda: quale è la nostra vera vocazione ?

Quando diciamo :*"è la non-violenza"*, questo non mi basta, non mi basta più, credo che semplifichiamo troppo, la riduciamo , penso che ne palesiamo solo una parte.

Mi sembra che la nostra vera vocazione di impegnati dell'Arca, come per Giovanni il Battista, è quella di essere degli *immergenti* e di trovare e creare dei *Giordani* in cui ciascuno e ciascuna possano immergersi, lavare via la dimenticanza, e rinascere come figli e figlie di Dio. In cui ciascuno possa ricollegarsi alla Sorgente, lasciare nell'acqua la falsa immagine di essere degli orfani, persi, senza scopo.

Noi siamo degli *immergenti* e l'Arca è un *Giordano*.

Ci impegniamo insieme per agire nel mondo, per proclamare la buona notizia, per mostrare che la nostra vera identità di essere umani si situa nella gioia e la dignità della filiazione. Come diceva Gandhi : siamo tutti fratelli (e sorelle)" e lo siamo perché veniamo dalla stessa sorgente divina.

In questo mondo sempre più disumanizzato l'Arca è un *Giordano* in cui ciascuno e ciascuna può trovare il senso della propria umanità, abbandonare la dimenticanza, e ascoltare la voce che gli dice "tu sei il mio figlio, la mia figlia, prediletta".

Ma noi, oggi, in questo giorno in cui celebriamo la memoria di Giovanni Battista, abbiamo coscienza noi di tutto questo ? Siamo consapevoli di questa vocazione che ci abita, di questo slancio di Vita che fa sì che doniamo la nostra vita alla vera Vita ?

Siamo consapevoli di essere tutti degli *immergenti* e degli *immersi*, di essere qui per creare e riconoscere i *Giordani* necessari agli uomini e alle donne del nostro tempo, affinché non dimentichino chi sono,

affinché non trascurino il cammino che devono fare per ritrovare il senso della propria vita, della propria umanità ?

L'Arca è un piccolo popolo, ma un piccolo popolo condotto dallo Spirito, apriamo le nostre vele al suo soffio. A volte ci dimentichiamo, a volte perdiamo il nostro slancio, ed è per questo che abbiamo bisogno di momenti di festa come quello di oggi, dei momenti in cui ritrovare la nostra memoria collettiva e il nostro desiderio, la nostra gioia di essere insieme, uniti da uno stesso impegno, uniti nella speranza del regno, questo regno che è presente qui e ora.

Qui e ora, è il senso del kairós greco, questo termine meraviglioso che dice la potenza della vita, la potenza della nostra azione, se ne siamo coscienti. Kairós vuol dire "ora è il momento giusto per agire", e questa nozione è così importante per i greci che essi gli hanno dato lo statuto di divinità.

Non riesco a non fare un collegamento tra il kairós e Giovanni il Battista : Giovanni ha riconosciuto il momento, ha riconosciuto il Cristo in Gesù, e ha osato invitarlo ad immergersi nelle acque del Giordano affinché le porte della terra si aprissero verso il cielo, affinché i cieli si aprissero e che si potesse sentire la voce del Padre, la voce della sorgente divina, dire, dirci : "Tu sei il mio figlio, la mia figlia prediletta, in te è tutta la mia gioia".

Allora lasciamo scendere su di noi queste parole, lasciamole scendere nelle profondità del nostro essere ed incarniamole, facciamole vivere in noi e attorno a noi, e così faremo vivere la nostra vocazione dell'Arca.

COME GUFI NELLA NOTTE: LA VITA RELIGIOSA

[COME COMUNITA']

Giancarlo Bruni

(*Fraternità*, n. 38, 2020, pp. 33-35)

Oggi la vita religiosa è in crisi come lo è la società in cui è inserita, vulnerabile: "Noi credevamo di poter rimanere sani in un mondo malato», così papa Francesco, il Coronavirus ci ha disillusi. Il problema è come abitare la crisi, e a questo proposito amo rileggere queste parole di Christiane Singer: "Nel corso della vita ho raggiunto la certezza che le catastrofi servono a evitare il peggio. E il peggio, come potrei spiegare che cos'è il peggio? Il peggio è proprio aver trascorso la vita senza naufragi, e essere sempre rimasti alla superficie delle cose. .. Non essere mai stato scaraventato in un'altra dimensione."

"L'autunno, spogliando i rami, lascia vedere il cielo".

Nessun elogio della crisi, ma apprendere ad abitarla come opportunità di spoliatura del superfluo e di "ritorno all'essenziale".... in breve la povertà aperta al dono purissimo di una presenza e di una parola capaci di far nascere cose nuove.

Cosa nuova, ad esempio, nel tempo dell'io generalizzato, è la chiamata alla "vita comune", alla comunità come dono e come impegno: un dato decisivo della vita religiosa, il perché del suo esserci, il suo primo servizio da offrire alla Chiesa e al mondo. Vita comune chiamata a leggersi alla luce della sua icona costitutiva: la Trinità sua origine, ogni comunità è dal Padre per il Figlio nello Spirito, la Trinità suo modello, ogni comunità è una unità nella distinzione, nella reciprocità e nell'amore, la Trinità suo approdo, ogni comunità torna al Padre per il Figlio nello Spirito. Vita religiosa

testimone e profezia del come Dio sogna Chiesa, mondo e i luoghi circoscritti ove sono collocate le comunità, oltre l'uniformismo, versione negativa dell'unità, oltre la separazione, versione negativa della distinzione, oltre la competizione, che si nega alla circolarità nell'amore. Un compito ad alto prezzo, il decentramento dall'io che impedisce il porsi comunitario e che fa della comunità il luogo della lotta contro l'io malato imitativo, narcisista, padronale, gregario, formale e virtuale, sempre ancorato al passato tutto proiettato nel futuro distraendosi dal presente. Un decentramento per fare di Cristo e del suo vangelo il centro del cuore personale e comunitario. Per un esserci riconciliato con il Padre, la filialità, con l'altro, la fraternità, con il creato, la custodia, con il tempo, l'eternità. Questo il segno che Chiesa e mondo si attendono con urgenza dalla vita religiosa, la riconciliazione e l'alleanza sono possibili, l'uscita dall'essere inferno, lupo e volpe all'altro è possibile. Ma costa. La comunità è anche un campo di battaglia, memoria che il nuovo nasce dalle ceneri dell'uomo vecchio. A questa profezia che attrae, data la forza dirompente della sua novità, è chiamata oggi la vita religiosa all'interno dei propri limiti personali, comunitari e istituzionali. E nel limite che si condividono gioie, che ci si prende cura delle proprie e altrui ferite, che si apprende l'arte della compassione estesa agli ospiti, la comunità è sempre ospitale, e a coloro ai quali si è inviati, la comunità è sempre missionaria. C'è sempre qualcuno che bussa, c'è sempre qualcuno che attende.... Vita religiosa come profezia delle cose ultime, paragonabile al gufo che nella notte della vita ricorda il permanente che mai sarà tolto, l'amarsi come fratelli e sorelle.

Vita religiosa inoltre ove la Parola di Dio, nella forma della *lectio divina*, deve ritrovare la sua centralità, a memoria che si nasce dall'ascolto, l'orecchio è la nostra patria e ci rende veggenti. Come

già Santa Maria, la donna dell'ascolto accolto, conservato, ruminato, cantato e vissuto. Parola di Dio incontrata nella Scrittura, negli eventi della storia, nel creato e negli incontri, parola che rende veggenti e capaci di pronunciare parole di luce nate dal profondo contemplativo.

Di radicale importanza in un tempo in cui la parola è umiliata e offesa.

IL PERCORSO DELL'ARCA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

Articolo per le «Noticias del Arca»

in occasione del ventesimo anniversario dall'inaugurazione

Sono ormai vent'anni che si pubblicano le «Noticias del Arca» in Spagna; si tratta, quindi, di una buona occasione per ripercorrere il cammino percorso dall'Arca in questo lasso temporale.

Sono anche trascorsi i primi vent'anni di questo nuovo millennio, che ha messo l'umanità dinnanzi a sfide esistenziali, conducendoci al contempo ad un risveglio di coscienza e a nuovi modi d'agire. Per quanti hanno già una certa età, questi anni sembrano essere passati velocemente: per mia figlia che ha vent'anni si tratta dell'intera vita.

Considero importante ricordare che abbiamo vissuto una significativa ristrutturazione in seno all'Arca durante questo periodo.

Nel 2000 l'Arca era ancora bipartita: c'era da un lato l'Ordine, formato dai compagni e dalle compagne che vivevano in comunità, e dall'altro il Movimento organizzato in gruppi regionali e rappresentato dagli amici, dalle amiche, dalle alleate e dagli alleati dell'Arca.

In seguito a numerose partenze, alla chiusura di varie comunità (Italia, Spagna, Québec e Francia) e alla fragilità di quelle rimanenti, l'Arca si trovava nella necessità di entrare in un processo di riflessione e ristrutturazione. I compagni e le compagne che avevano lasciato la propria comunità sollevavano l'incognita del loro statuto. Altre questioni di fondo, come quella dell'unanimità nelle decisioni, si ponevano con insistenza. Era l'inizio di un profondo lavoro di riflessione e di un lungo cammino, che ha incluso attori e attrici delle comunità e del movimento dell'Arca.

Dopo dieci anni di riflessione, c'è stato nel 2001 un Capitolo Generale dell'Ordine, che ha rappresentato un punto di svolta decisivo lungo questo percorso. Furono in quell'occasione adottate molte decisioni importanti:

- l'accettazione di uno statuto per le compagne e i compagni al di fuori delle comunità, con una rappresentanza nel consiglio dell'Ordine;
- l'adozione di una mozione in merito all'unanimità, che non sarà più considerata come unico metodo decisionale;
- l'adozione di una Carta comune per l'Ordine e il movimento dell'Arca.

Successivamente, due altri Capitoli Generali straordinari, uno nel 2002 e un altro nel 2004, sono delle tappe importanti sul cammino del rinnovamento dell'Arca. Tra un Capitolo e l'altro, delle commissioni e l'istanza di rinnovamento lavoravano all'elaborazione dei nuovi testi e delle nuove strutture. Jean-Baptiste Libouban, che aveva accettato l'incarico di pellegrino fino alla conclusione di questi lavori, si ritirò nel 2004 e Michèle Le Boeuf fu eletta come responsabile dell'Arca ad interim. L'autorità dell'Ordine e la sua legittimità fu trasferita alla Comunità dell'Arca – Non-violenza e Spiritualità.

Durante questo periodo, sono stati altresì organizzati i primi due incontri dell'Arca in America Latina, dapprima nel 2001 a Sao Paulo in Brasile, poi nel 2005 a Buenos Aires in Argentina.

Nel 2005 è stato organizzato un Capitolo Internazionale che avrebbe segnato al contempo la conclusione di quattordici anni di lavoro interno e una svolta nella storia dell'Arca, poiché a partire da quel momento l'Arca internazionale intraprese di fatto il rinnovamento. È stato da allora introdotto un impegno unico per tutti, un medesimo riconoscimento e lo stesso potere per tutti/e gli/le impegnati/e.

Questi profondi cambiamenti in seno all'Arca non sono stati vissuti nello stesso modo da tutti. Se per alcuni essi sono stati motivo di sollievo, inducendo a rientrare e ad impegnarsi nuovamente, per altri è stato un cambiamento doloroso che ha spinto ad andar via. Per questo motivo Michèle Le Boeuf avviò quel Capitolo rivolgendosi a tutti coloro che erano stati feriti dal rinnovamento. Michèle fu, quindi, eletta responsabile generale internazionale per sette anni.

Un'altra decisione importante di questo capitolo è stata l'approvazione del testo «Organizzazione» e di «Fondamenti e Orientamenti». È a partire da questi due testi che il Navigator è stato redatto: documento fondamentale che serve oggi da nostra guida e da solco su cui poggiare l'insieme dell'Arca. Alcune persone che hanno lasciato la comunità dell'Arca dopo il Rinnovamento hanno fondato una piccola comunità in Bretagna, Gwenez. Costoro si rifanno alla regola del 1975 ed hanno fondato una nuova branca, la Fraternità dell'Epifania.

Dopo tutti questi anni di lavoro interno, è giunto il momento di respirare, di lasciar riposare l'aspetto istituzionale dell'Arca e volgersi all'applicazione concreta di questo nuovo modello. Si è delineata la questione della formazione dei nuovi impegnati, su responsabilità dei membri dei diversi paesi e regioni in cui l'Arca è presente.

Parallelamente sono nati nuovi progetti come la Fève e le Università estive.

La Fève è un progetto della comunità dell'Arca di Saint-Antoine creato nel 2010. Sua finalità è trasmettere, condividere e incoraggiare le pratiche e le sperimentazioni di convivialità, che favoriscano una transizione verso una società resiliente, rispettosa e benevolente nelle relazioni umane e nel nostro rapporto con qualsiasi essere vivente, in uno spirito di non-violenza.

A partire dal 2008, dopo l'iniziativa di alcuni membri della regione Sud-Mediterraneo, si organizzano regolarmente delle Università estive dell'Arca presso le comunità di La Flayssière, La Borie e Nogaret. Esse propongono ogni due anni uno spazio aperto al pubblico teso a condividere delle ricerche alternative, ad aggiornarsi sui dibattiti riguardanti la non-violenza, la transizione e lo sviluppo personale.

Allo stesso tempo, case comunitarie come Friedenshof in Germania e Chambrèlien in Svizzera hanno potuto essere riconosciute, così come le fraternità in Italia e in Francia. Nuovi gruppi d'amici in Brasile e in Messico si sono costituiti.

Nel 2012 è stato organizzato un nuovo Capitolo Internazionale, nel corso del quale si sono manifestati tre assi d'azione complementari. Essi sono descritti nel Navigator:

1. *Da una parte il desiderio di rafforzare il «fare comunità»: sete di maggiori legami fraterni, di sostegno e ascolto reciproco, di maggiori relazioni, di comunicazione.*

2. *D'altra parte, il bisogno di far fiorire la creatività, favorendo l'avvio di nuovi progetti, che partecipano ai bisogni pressanti di trasformazione della società. Le esperienze del vivere insieme, di comunicazione non-violenta, dell'azione civica nel rispetto di ciascuna persona, dell'accompagnamento processuale di gruppo, sono delle*

risorse della Comunità dell'Arca che saranno al servizio dei bisogni di trasformazione sociale.

3. *L'ascolto delle differenti voci della nostra società, particolarmente quella dei giovani e la loro traduzione nelle diverse proposte dell'Arca. L'aggiornamento dei testi e dei riti dell'Arca in un linguaggio e in forme comprensibili dalla gioventù odierna.*

È stato, inoltre, nel corso di questo Capitolo che Margalida Reus è stata eletta nuova responsabile internazionale dell'Arca.

Il Navigator è stato tradotto e pubblicato in tutte le lingue parlate in seno all'Arca: esso serve attualmente da base comune. Insieme all'incarico nel Consiglio Internazionale, Margalida ha svolto un enorme sforzo per far conoscere e riconoscere il rinnovamento nei vari paesi.

Ugualmente, durante il suo mandato, ha preso l'iniziativa di proporre un periodo di riconciliazione al fine di sanare le ferite ancora esistenti.

In vista di un miglioramento della comunicazione interna, sono stati introdotti l'Arche-Post e il bollettino della vita comunitaria; un bel pieghevole nuovo, un sito internazionale (<https://archecom.org>) ed un diorama contribuiscono ad una migliore visibilità dell'Arca.

Ritengo altrettanto importante menzionare il lavoro che è stato realizzato per aggiornare il nostro logo. La nostra barchetta è stata girata e guarda ora verso destra: ciò significa simbolicamente che lo sguardo è rivolto al futuro.

Con il rinnovamento, l'Arca ha preso definitivamente coscienza che la sua vocazione non è di «essere da parte», bensì di «essere con», come diceva Margalida nel suo testo «Il rinnovamento dell'Arca dopo dieci anni».

L'Arca è stata pioniera della non-violenza al suo tempo; oggi essa lavora a stretto contatto con altre persone e gruppi che si impegnano per la pace e la non-violenza, la giustizia sociale, l'ecologia e il clima. Siamo da molti anni membri del «Church and Peace» e del «Global Ecovillaggi Network», la rete mondiale degli ecovillaggi. Da quest'anno, l'Arca partecipa anche al Collettivo di ONG «LeJourAprès», che si è costituito in Francia durante il primo confinamento.

L'Arca ha giocato un ruolo decisivo in seno ai «Faucheurs Volontaires», fondati da Jean-Baptiste Libouban, ed ha co-organizzato numerose azioni contro gli OGM e il nucleare, in solidarietà con il popolo palestinese, contro la vendita d'armi e molte altre iniziative. Più di recente, la partecipazione alla marcia mondiale di Jai Jagat e alla Carovana delle Alternative ha mobilitato molte persone fra noi. Queste grandi marce sono state fermate dalla crisi sanitaria del 2020, ma la mobilitazione continua e marce più piccole sono state realizzate.

Oggi l'Arca può basarsi sulla sua lunga esperienza di non-violenza, di convivialità e vita comunitaria. Allo stesso tempo, essa ha integrato molti apporti esterni, come la CNV (comunicazione non-violenta), il lavoro sulle emozioni e la violenza interiore, la sociocrazia e la governance condivisa, diversi strumenti per vivere in gruppo e animare le riunioni.

Abbiamo coscienza delle nostre radici, della ricca eredità lasciata da Gandhi, Shantidas e i nostri anziani; siamo loro infinitamente riconoscenti per tutto ciò che ci hanno donato. Sappiamo che non-violenza e spiritualità vanno di pari passo, e che la vera rivoluzione comincia da sé stessi, dal ritorno al nostro cuore.

Forti di queste solide basi. Continuiamo ad imparare dai nostri errori e ad aprirci alla creatività e alla sperimentazione.

Grazie al lavoro infaticabile dell'Associazione Gli Amici di Lanza del Vasto, l'eredità di Shantidas è catalogata, protetta e trasmessa in maniera vivente ed accessibile.

Il loro sito www.lanzadelvasto.com è ora tradotto in diverse lingue.

Sin dal rinnovamento, viviamo le nostre relazioni fra membri di case comunitarie e impegnati/e fuori comunità all'insegna dell'orizzontalità e della condivisione. Ogni paese ed ogni regione organizza la propria vita di gruppo, la propria auto-formazione e la formazione dei postulanti, i loro incontri, le feste e le interazioni con altri/e attori/attrici della società civile. Ciascun gruppo vive l'ispirazione dell'Arca secondo le caratteristiche e il contesto socio-culturale del paese in cui si trova.

Ciononostante, le case comunitarie conservano a mio avviso un posto importante nella Comunità dell'Arca – Non-violenza e Spiritualità. Sono dei luoghi dove il vivere insieme, la condivisione, il servizio e la corresponsabilità sono vissute nel quotidiano, dei luoghi di sperimentazione anche per la sovranità alimentare, l'ecologia concreta e la vita semplice, dei luoghi di accoglienza, di accompagnamento e di formazione, luoghi d'incontro per l'Arca e per delle meravigliose feste e cerimonie.

Nel 2015, in risposta alla richiesta del Consiglio Internazionale, la commissione «case comunitarie» ha visitato tutte le comunità e avviato un lavoro incentrato sulle loro caratteristiche e difficoltà. Da questo lavoro è scaturito un documento che offre un quadro chiaro su ciò che caratterizza una casa comunitaria dell'Arca e le condizioni da rispettare per essere riconosciuta in quanto tale.

Poco tempo dopo la comunità della Borie Noble, nostra « casa madre », ha attraversato una grave crisi, sfociata nella sua chiusura. Tale crisi ha sollevato una serie di interrogativi sui rischi intrinseci

della vita comunitaria e ci mostra la necessità di un accompagnamento esterno per ciascun gruppo comunitario.

Oggi la Borie è un gruppo comunitario dell'Arca molto attivo e innovativo, che continua a far vivere il luogo e a risplendere. La sua associazione Regain accoglie volontari in WWOOFing (vivere e imparare in fattorie biologiche) e organizza incontri internazionali tra giovani nel quadro del programma europeo Erasmus Plus.

Negli ultimi vent'anni l'Arca è anche entrata nell'era informatica. Le comunicazioni per email, i blog, i siti e più di recente le videoconferenze sono degli strumenti che utilizziamo per facilitare la comunicazione fra noi e con altri movimenti, così da migliorare la visibilità dell'Arca, anche se conserviamo uno sguardo critico sugli abusi di questa tecnologia.

In Spagna, per esempio, il gruppo dell'Arca ha partecipato all'iniziativa del collettivo «Noviolencia» di organizzare una serie di videoconferenze pubbliche su diversi aspetti della non-violenza, che hanno conosciuto una grande partecipazione nel periodo del primo confinamento.

Nel 2019, il Capitolo Generale Internazionale è stato organizzato negli spazi della Borie, di La Flayssière e di Nogaret. È un incontro gioioso, interculturale e intergenerazionale, con una forte partecipazione di giovani e rappresentanti dall'America latina. Il nostro relatore esterno, Philippe Gonzalez, ci ha proposto delle interessanti riflessioni sull'impegno e il ruolo dell'Arca nelle città. Sebbene non ci siano state decisioni importanti adottate in occasione di questo Capitolo, ne siamo usciti con uno slancio rinnovato di vivere l'Arca in tutta la sua diversità e di fare veramente comunità a livello internazionale. È nel corso di questo Capitolo che Margarete Hiller è stata eletta responsabile internazionale dell'Arca per sette anni e che un nuovo Consiglio Internazionale si è costituito.

Dalla sua elezione, questo Consiglio si sforza di rafforzare i nostri legami al livello internazionale, d'integrare ancor di più i paesi d'America Latina nei nostri scambi e di farci conoscere da un più ampio pubblico.

L'Arca è oggi presente in dodici paesi e continua a raccogliere molteplici frutti. Dall'autunno 2020 un piccolo gruppo di giovani, formati dalla casa comunitaria di Saint Antoine, si è insediata a Nogaret per inaugurarvi nuovamente la vita comunitaria nello spirito dell'Arca.

Allo stesso tempo, un «Festival del cambiamento» si prepara per l'estate 2021 sulla tenuta di La Fleysière, la Borie e Nogaret. Radunerà membri dell'Arca, un vasto pubblico, testimoni e relatori provenienti dalla società civile e impegnati nella non-violenza e la transizione ecologica. L'Arca continua e a vivere e navigare...

Per concludere, mi permetto di citare ancora una volta il Navigator:

La comunità dell'Arca ha senso solo se risponde a delle preoccupazioni e a delle sfide di oggi.

A mio avviso è questa domanda che deve guidarci nelle nostre scelte e nei nostri impegni. In cosa le nostre riflessioni, le nostre azioni, le nostre scelte di vita personale, di gruppo e comunitarie possono rispondere alle sfide odierne, più grandi che mai?

Lanza del Vasto è stato un visionario nella sua epoca; non abbiamo, quindi, paura di prendere il testimone, perché l'Arca ha sempre una visione portatrice di speranza per il mondo d'oggi.

"PACE, FORZA E GIOIA" NONOSTANTE TUTTO

Daniel Vigne

Presidente dell'Associazione Amici di Lanza del Vasto

Cari amici,

l'orizzonte della crisi sanitaria che stiamo attraversando si è oscurato. Dopo la reclusione e la liberazione, sembra che dobbiamo aspettarci una situazione sempre più restrittiva.

Il morale di tutti ne soffre. Quelli che interiorizzano la paura della pandemia si proteggono sempre di più, a rischio di cadere nell'ossessione. Coloro che contestano le misure sanitarie contro di loro, si inalberano a rischio di essere irresponsabili. Gli uni difendono la loro salute, gli altri la loro libertà, ma francamente nessuno sa dove stiamo andando. Potrebbe essere ... l'inizio della fine della nostra civiltà?

In questo clima di paura e incertezza, la voce di Lanza del Vasto non è quella di un profeta di sventure. Non glielo faremo dire, con soddisfazione morbosa: "avevo ragione". Al contrario, nel momento stesso in cui appare la verità del suo messaggio, esso ci diventa più vicino, più concreto, più attraente. Brilla con la forza delle prove. Sostiene i nostri sforzi, ravviva le nostre speranze.

Perché questo insegnamento non è mai stato inteso per dare lezioni dall'esterno, ma ha sempre invitato a una svolta interiore. Rileggete i suoi libri: troverete ovunque pace, forza e gioia. Lanza ha non ha mai smesso di affermare che i cambiamenti sociali sono inutili e pericolosi se non derivavano da cambiamenti più profondi, quelli che toccano prima l'anima e il cuore.

Quindi non aspettiamo che il "mondo dopo" sia una novità rivoluzionaria. Inauguriamolo sin da oggi con pace, perseveranza e dolcezza. La non violenza inizia a casa propria. Essendo in qualche

modo agli arresti domiciliari, facciamo sì che i nostri spazi di vita e i nostri rapporti con i nostri cari dei laboratori di unità. Nonostante il deserto, scaviamo dei pozzi. Facciamo fiorire piccole oasi. Aiutiamo tutti a ritrovare la speranza. Cerchiamo di essere profeti di una felicità sempre possibile.

Sulle orme di Lanza del Vasto, la nostra Associazione non ha altro scopo che promuovere l'irraggiamento di una parola che costruisce e incoraggia. Grazie a ciascuno di voi che sostenere questa nostra missione.

LA STORIA DI UN PICCOLO VIRUS

Nana,

The Art of Being Self.

Traduzione A. Drago

Virus: Universo, perché mi hai messo nel pangolino?

Universo: Questo animale, Corona, è in via di estinzione. Eppure gli uomini continuano a bracconarlo e a mangiarlo. Questo sarà al mia prima lezione.

V: Va bene Universo. Ma perché vuoi che inizi in Cina?

U: La Cina è il simbolo della globalizzazione e della produzione di massa, piccolo. Questo paese è sovrappopolato, produce in massa e inquina in massa ...

V: È vero Universo ... Ma è anche perché anche altri Paesi hanno là interessi finanziari, giusto?

U: Sì, piccolo; ecco perché la tua missione sarà quella di diffonderti in tutto il mondo, e principalmente in tutti i paesi interessati da questo sistema: in Europa, negli Stati Uniti, nei paesi produttori di petrolio ...

V: *Che forma mi darai, Universo?*

U: Quello di un virus che infetterà principalmente il tratto respiratorio.

V: *Ma perché Universo?*

U: Vedi, piccolo, in questi giorni, gli uomini stanno mettendo in pericolo il pianeta. L'inquinamento è diventato troppo grande, e l'umanità non ci fa abbastanza attenzione. Che cosa c'è di più simbolico della respirazione, piccolo, capisci?

V: *Sì, ma questo significa che io sarò pericoloso, Universo?*

U: Non lo sarai più di tante altre malattie esistenti, piccolo, e lo sarai molto meno dell'inquinamento stesso che causa morti a migliaia! La differenza è che tu sarai visibile ...

V: *D'accordo, Universo. Ma credi che questa tua pensata funzionerà? Io non vedo come.*

U: Hai ragione, piccolo, che non sarà facile. Per questo motivo ti renderò molto contagioso. E ti spargerai rapidamente. La velocità di propagazione sarà molto più alta della tua pericolosità.

V: *Va bene, ma se non sono così tanto pericoloso, pensi che avranno paura di me?*

U: Oh sì, piccolo, fidati di me. Questo è ciò su cui conto per far cambiare mentalità: la paura. Solo quando l'uomo ha paura, allora può cambiare...

V: *Tu credi?*

U: Sì, piccolo, e aggiungerò un intero contesto per amplificare la paura e le prese di coscienza.

V: *Quale, Universo ...?*

U: La paura sarà tanto grande che le persone verranno confinate nelle loro case, vedrai. Il mondo si fermerà. Le scuole, i luoghi pubblici saranno chiusi, la gente non potrà più andare al lavoro. Le crociere, gli aerei, i mezzi di trasporto saranno vuoti.

V: *Oh, là là, Universo, la fai pesante; ma cosa speri da tutto questo?*

U: Che il mondo cambi, piccolo. Che la madre terra venga rispettata! Che la gente si accorga della scemenza umana, delle assurdità dei suoi stili di vita e che prenda il tempo di riflettere a tutto ciò... che smettano di correre, che scoprano che hanno una famiglia e dei figli e che si diano il tempo necessario per loro. Non potranno più stordirsi con la iperattività all'esterno, perché sarà bloccata. Ricollegarsi a se stessi, alla propria famiglia, questo, piccolo, è essenziale ...

V: *E va bene, ma tutto questo farà danni, l'economia crollerà ...*

U: Sì, piccolo, ci saranno grandi conseguenze economiche. Ma si deve passare anche per questi guai. Arrivando anche a questo, il mondo, io spero, diventerà consapevole delle assurdità della sua organizzazione. La gente deve tornare a uno stile di vita minimalista, dovranno tornare al locale e, spero, all'aiuto reciproco ...

V: *Come mi trasmetterò?*

U: Attraverso il contatto umano ... Se le persone si baciano, si toccano ...

V: *Strano, Universo; qui non ti seguo; tu che vuoi ricreare i legami tra le persone, le vuoi tenere lontane?*

U: Piccolo, guarda come oggi gli uomini si trattano. Pensi che tra loro ci sia ancora un legame? Il loro legame oggi passa attraverso il virtuale e gli schermi. Anche quando gli uomini vanno in giro, non guardano più la natura ma i loro telefonini ... A parte l'abbracciarsi, non è rimasto gran che del legame ... quindi taglierò ciò che resta del loro legame ed esagererò il loro difetto... Restando confinati nelle loro case, ci scommetto che all'inizio moltiplicheranno gli schermi, ma passati alcuni giorni si satureranno ... alzeranno gli occhi ... scopriranno che hanno una famiglia, vicini di casa e apriranno le finestre per guardare la natura.

V: Sei duro, Universo, avresti potuto avvisare prima di picchiare così forte ...

U: Ma Corona, prima di te ho inviato molti altri piccoli.. ma erano troppo localizzati e non abbastanza forti...

V: Ma sei sicuro questa volta che gli uomini capiranno?

U: Non so Corona ... Lo spero ... la madre terra è in pericolo ... se tutto questo non bastasse, farò di tutto per salvarla, ci sono altri piccoli in attesa, ma io ho fiducia in te Corona ... e poi gli effetti si sentiranno rapidamente ... vedrai che l'inquinamento diminuirà e questo farà riflettere, gli uomini sono molto intelligenti, mi affido alle loro potenzialità di risveglio ... alle loro capacità di creare nuove possibilità ... vedranno che l'inquinamento sarà calato in modo eccezionale, che a causa delle troppe delocalizzazioni i rischi di carestia sono reali, che il vero privilegio non è più fare denaro ma darsi tempo ... ci vuole un terremoto globale, piccolo! Perché l'umanità non ne può più di questo sistema, ma è troppo presa dall'ingranaggio per prenderne coscienza ... sta a te creare la situazione ...

V: Va bene Universo, ... allora mi metto in moto ...

POSTILLA SU: CHI È...?

A. Drago

Dei due personaggi del dialogo, Corona ci è diventato ben noto. L'altro è "Universo": che è una parola politically correct, nessuno può sentirsi offeso.

Ma chi è veramente l'Universo?

Molte sono le risposte possibili Dio, la Provvidenza, la Scienza, il caso, Gaia, Pacha Mama, Satana, i plutocrati che comandano il mondo....

Ma teniamo presente che a questa domanda i mass media non risponderanno mai, non per ignoranza, ma per essere politically correct; per non offendere nessun credente, hanno scelto l'agnosticismo (se non l'ateismo). Non vogliono fare riferimenti alla trascendenza.

E allora io, senza i suggerimenti dell'intelligenza collettiva dei mass media, proprio io, che rispondo?

Di sicuro non è la Scienza, perché proprio essa è stata sconfitta dal CV, nonostante tutti gli avvertimenti ricevuti, nonostante la sua organizzazione mondiale e nonostante tutte le sue promesse. Dopo le dichiarazioni avventate del passato, essa, davanti al CV, si è dimostrata senza il controllo della nostra salute; anzi, proprio la scienza, per lo meno quando è militare, è quella che produce i CV nei suoi laboratori più o meno segreti che collaborano a livello internazionale nel nome dichiarato del bene dell'umanità ma di fatto nel nome di tutta una serie di interessi nazionalisti, industriali, capitalistici, finanziari... (qui c'è l'ipotesi che il CV sia stato perduto da un laboratorio di ricerca, probabilmente militare).

Un ente di favola, come quelli del libro del Piccolo Principe di Saint-Exupéry, al quale l'autrice si ispira; nel quale ognuno può vedere ciò che vuole.

Un'entità di pura fantasia, perché l'umanità è una specie animale che sopravvive in un universo casuale grazie alla sua intelligenza, finché ce la fa.

Una finzione letteraria, perché per varie religioni orientali (confucianesimo, taoismo, buddismo), non esiste un ente superiore all'uomo.

Il pianeta Terra, a cui l'ipotesi Gaia attribuisce una intelligenza, sia pure differente da quella dell'uomo (qui c'è ipotesi che l'infezione del CV è partita dagli animali mangiati, o quelli di allevamento o quelli selvatici)

Lo Spirito Assoluto (di Hegel) che dirige l'umanità verso un sicuro progresso, al costo di fare pulizia dei popoli decadenti o deboli.

Il super-potere (militare-economico-finanziario) mondiale, che in riunioni esclusive gestisce il mondo (qui c'è l'ipotesi che l'infezione sia stata diffusa ad arte da agenti USA durante i giochi militari mondiali a Wuhan nell'ottobre 2019).

Satana, che, come dice la Madonna a Medjugorje, vuole distruggere le nostre vite e il pianeta su cui camminiamo.

Un Dio onnipotente, che dispone degli uomini a suo piacimento, nel bene e nel male.

Il Dio che ci castiga dei nostri mali, come la Bibbia dice che Dio ha fatto tante volte col popolo ebraico e come potrebbe dire qualche predicatore di qualche Radio cristiana (con grave scandalo della cultura laicista dei nostri mass media).

Il Dio cristiano che sa che il massimo bene dell'uomo non è la sopravvivenza fisica, tanto è vero che Suo Figlio è venuto in terra per

morire (e poi risorgere); ma è il saper valorizzare la vita, compreso l'evento morte, per il bene delle persone che si amano e il bene dell'umanità.

In altri termini, che rispondo alla domanda da un milione di \$: In mano a chi è la storia umana a livello mondiale? C'è una evoluzione umana sicura (prevista da un Dio onnipotente)? C'è una mano invisibile (Provvidenza) che la dirige? C'è una intelligenza globale? O tutto il corso della storia umana è determinato a priori? O sono terminate "le grandi narrazioni" e tutta l'umanità sta vivendo alla giornata, tra il godere gli infiniti beni del mercato mondiale ed essere colpiti da malattie mortali?

Infine, oggi, nel tempo della minaccia mortale del CV, io, proprio io, in chi o in che cosa ho fede?

E se poi saremo scampati dalla malattia, davanti allo sconvolgimento sociale che ne sarà seguito, su che cosa punteremo per riformulare una vita sociale più giusta e più intelligente?

Nella precedente storia del virus l'Universo suggerisce di rifondarla su: il darsi tempo, il guardarsi attorno (famiglia, natura), scegliere l'aiuto reciproco, scegliere uno stile di vita minimalista, il locale, ...

Ma basta tutto ciò, o formerà la solita isola di persone di buona volontà e di buone intenzioni, sovrastata da una politica arrogante dei super-ricchi che opprimono gli altri e la natura?

Se ci si riflette un momento, ci si accorge che questa storia del virus potrebbe essere stata scritta anche mille anni fa; non tiene conto la novità positiva del XX secolo: il saper risolvere i conflitti con la non violenza (Gandhi), cioè conciliare gli opposti (Lanza del Vasto) perché si sa lavorare su tutte le tre dimensioni di un conflitto: A assunzioni, B comportamento, C contraddizione interiore (Galtung).

E' per aver ignorato questa novità che la società del passato è sembrata insopportabile alla gente; il vivere a contatto di gomito comportava litigi apparentemente irrisolvibili; tante comunità si sono sfasciate per mancanza di iniziative di pace; in tanti vicinati ci si è guardati in cagnesco senza un segno di amicizia; per molti è stato meglio legarsi ad un cane o ad un gatto che ad una persona. E' proprio per non aver saputo risolvere i conflitti che ora la gente si è ritirata in una vita solo individuale e infantile che si fa attrarre da tante cose da accumulare all'infinito e si fa coinvolgere in tanti giochi; e quindi si è abbandonata al 'progresso' della tecnologia, il quale incessantemente sconvolge la vita sociale, nel bene e nel male.

Come uscire dal 'gregge a gestione tecnologica' e chiamare gli altri a rendersi protagonisti della propria storia? Tutto il lavoro da fare è distaccare il nostro spirito dal lungo periodo storico in cui "la classe operaia [invece di fare giustizia per tutti, essa da sola] è andata in paradiso" su questa terra, cioè distaccarsi dal periodo della corsa a tutti i privilegi che prima erano stati invidiati alla classe al potere (senza curarsi dei costi scaricati su coloro che restavano indietro) e poi la corsa a tutti gli ulteriori privilegi che la tecnologia ha prodotto continuamente e che sono diventati 'indispensabili' nella vita associativa.

E poi occorre notare che prima i conflitti venivano scaricati sulla sopportazione e il sacrificio delle donne; oggi esse giustamente non vogliono più essere rinchiusi nel ruolo sacrificale che le obbligava a mantenere la pace comune; tutti debbono partecipare alla soluzione dei conflitti, in famiglia anche il padre deve sacrificarsi per sanarli. Perché la vita è bella non se è lanciata nell'accumulo di tutti i privilegi possibili, ma se collabora con impegno e intelligenza ad un progetto di costruzione comunitaria.

Nel dopo pandemia si avrà una vera svolta solo se sapremo di uscire con una lotta non violenta dalla novità negativa del XX secolo, quella creata dalla soluzione violenta dei conflitti che è cresciuta fino ad accumulare bombe nucleari, cioè la soluzione di annullare i popoli piuttosto che cedere all'avversario. Con questo atteggiamento anche la natura è stata trattata da nemica, per strapparle tutto quello che essa può darci. A livello internazionale, il trattato per l'interdizione delle armi nucleari e il movimento suscitato da Greta Thunberg hanno anticipato questa lotta non violenta alle superpotenze del nucleare e dell'inquinamento terrestre.

Questo è il salto di qualità da compiere nel tempo del dopo CV. Ma attenzione, questo salto richiede una fede, *la fede che gli uomini siano sempre migliorabili*, anche se nemici o oppressori o sfruttatori, altrimenti torneremo alle vecchie soluzioni. Nella soluzione dei conflitti questa fede nell'uomo va in parallelo con la fede in un qualsiasi essere superiore positivo (Lanza del Vasto); che quindi può ben essere chiamato "Universo". Per questo motivo nella precedente storia del virus il nome "Universo" non è solo *politically correct*, ma è proprio quello che si conviene alla mente e al cuore degli uomini e delle donne di tutte le fedi (infatti, anche nella favola del virus, l'Universo lancia la pandemia affinché gli uomini ritornino ai rapporti umani, avendo imparato dal periodo della pandemia a risolvere le difficoltà comuni).

Dunque, tutti quelli che hanno fede nella natura umana positiva e in un essere superiore possono solidarizzare per costruire una nuova società. La quale non sarà massificata, come quella che è determinata dalla scientificità astratta e dalla tecnologia delle macchine, ma potrà essere pluralista di etnie, di fedi, di culture; ma purché sappia avere la saggezza di risolvere i conflitti in maniera

cooperativa, cioè applichi costantemente quella scienza che Gandhi chiamava "la scienza della Pace".

storia di Beppe

Sono nato a Neive il 28 agosto 1942 e rimasto orfano di padre (mandato in guerra in Albania) poco prima di compiere otto anni. Ho avuto una mamma di grande coraggio.

Inviato nell'orfanotrofio di Vigevano, gestito dai francescani, vi ho trascorso 4 anni. Ho poi completato all'Istituto Edoardo Agnelli di Torino (salesiani) la scuola media.

A 15 anni ho iniziato a lavorare, prima in officina, poi nei docks di Porta Nuova di Torino. A 18 ho intrapreso l'esperienza di studente lavoratore, conseguendo il diploma di geometra e successivamente la laurea in Scienze agrarie.

Ho avuto la fortuna di conoscere persone di grande valore, tra cui Giuliano Martignetti, che mi orientò al federalismo europeista e mondialista, che intendevo e intendo come risposta positiva alla logica disumana del sovranismo, del militarismo e della guerra.

Conobbi il pensiero (non la persona) di don Lorenzo Milani nel 1967. Nella primavera di quell'anno don Lorenzo morì. Nell'autunno dello stesso anno organizzai una manifestazione di solidarietà per un obiettore di coscienza, testimone di Geova, che veniva processato nel tribunale militare di Torino (via Verdi)

A quella manifestazione ne seguirono molte altre, a Torino e in altre parti d'Italia, finché nel 1972 si ottenne il riconoscimento

dell'obiezione di coscienza al servizio militare e l'istituzione del Servizio civile.

Nel tempo trascorso tra il 1967 e il 1972 ebbi una cospicua serie di denunce e arresti che, sia pur brevemente, mi diedero modo di sperimentare la vita del carcere. Anche lì conobbi una persona di valore: era il cappellano padre Cipolla, una "istituzione" delle Nuove di Torino, che aveva accompagnato gli ultimi condannati a morte italiani prima che la Costituzione abolisse quella terribile pena. Di quel vero uomo di Dio ricordo in particolare un affettuoso biglietto di incoraggiamento che Angela Dogliotti (mia moglie allora da pochi mesi) mi scrisse e di cui padre Cipolla fu il "postino".

Nel '69 eravamo sposi, nel '70 ci fu il dono della nostra prima figlia, Sara, nel '72 quello della seconda figlia, Giulia. Abitavamo in una casa comunitaria, sede anche della LOC (Lega degli obiettori di coscienza), che fu inaugurata da un alto discorso di Norberto Bobbio.

In quello stesso anno vi fu il concorso a cattedre per l'insegnamento di Economia, tecnologia rurale ed estimo negli istituti per geometri. Si svolgeva ancora come concorso nazionale a Roma, in una immensa aula del Ministero della Pubblica Istruzione. Tra scritti e orali durava tre giorni. Mi ospitò a casa sua Marco Pannella. Ci eravamo conosciuti nella campagna per il servizio civile. Sapeva, essendo io di fede cristiana, che non ero d'accordo su vari aspetti del suo radicalismo. Mi ospitò ugualmente. Un atto di gentilezza che porto nel cuore.

Vinsi il concorso e passai da supplente a professore di ruolo, prima nell'Istituto Guarino Guarini di Torino e poi all'Istituto Aldo Capitini di Ivrea. Anche qui ebbi la fortuna di conoscere persone belle, sia tra i presidi, sia tra i colleghi. E' grazie alla loro fiducia che ottenni,

all'unanimità, che la scuola per geometri di nuova istituzione fosse intitolata ad Aldo Capitini, fondatore del Movimento Nonviolento.

A Ivrea era vescovo mons. Luigi Bettazzi. Lui mi ha regalato il tempo di lunghi e frequenti colloqui. Quanti regali, quanti! Compreso l'uso in comodato del castello di Albiano per un breve tentativo di comunità che realizzammo quando l'amica teologa e scrittrice Adriana Zarri lo lasciò libero. Quel tentativo, pur nella sua piccolezza, aveva interessato Pierre Parodi, primo successore di Lanza del Vasto nella guida della Comunità dell'Arca (comunità gandhiana), che ci onorò di una sua visita. Come, precedentemente, il pastore Tullio Vinay, che poi mi invitò a conoscere la comunità del Servizio cristiano da lui fondata a Riesi. Che splendida persona, che coraggio, che forza portare quella silenziosa e operosa sfida in un contesto di presenza mafiosa. Considero Tullio Vinay, così come ora Paolo Ricca, pilastri del cristianesimo protestante in Italia.

Dopo la breve esperienza comunitaria ad Albiano ci trasferimmo ad Ivrea, dove, insieme ad amici di diversa provenienza, comprese le due minoranze valdese ed ebraica, proponemmo alla città il progetto Ri.Di.Ut., ridurre, differenziare, utilizzare i rifiuti. Si ebbe una bella risposta, soprattutto nella applicazione della campagna "Latte in vetro, sì grazie!". Questo avvenne grazie all'appoggio del Risveglio popolare, settimanale della Diocesi, della Sentinella del Canavese (giornale locale), dell'Associazione dei pescatori, e soprattutto di maestre guidate da Laura Salza. La campagna durò circa tre mesi e spostò del 25-30% la vendita del latte, aumentando quella in vetro e riducendo di altrettanto i contenitori monouso. La cosa interessò sia la Centrale del latte di Torino, sia l'Assovetro, che inviarono loro dirigenti a conoscere sul posto quanto stava avvenendo. Ho ancora in mente la felicità dei bambini, vestiti di bianco con il cappello rosso, che ballavano in piazza Ottinetti, guidati dalle loro maestre.

In tutto il lavoro qui solo accennato, Legambiente ha avuto un grande ruolo. Penso soprattutto a Cristina Bona, Michele e Franca Patrissi, Norberto Patrignani... Dal convergere di queste energie è nato il Centro Gandhi, che opera ad Ivrea da circa 40 anni.

Non ricordo l'anno preciso, certamente fu sul finire degli anni settanta, che il piccolo editore Moizzi, pubblicò il testo "Piccolo è bello" dell'economista E.F. Schumacher. Avevamo avuto le due crisi petrolifere, le domeniche a piedi che il grande profeta tedesco aveva esattamente previsto. Il libro ebbe una insperata diffusione, tanto che l'editore Mondadori lo ripubblicò. Era l'avvisaglia della crisi attuale, che è pandemia, ma non solo di ordine medico, come è ormai evidente dallo scioglimento dei ghiacciai, dall'alterazione della composizione atmosferica ecc... Quel testo divenne il libro di economia che "adottai" per i miei allievi. Per facilitarne la comprensione scrissi una scheda per ogni capitolo, che fu ciclostilata. Questo lavoro capitò nelle mani di un funzionario dell'ONU di residenza ginevrina, ma di origine eporediese. Quel bravo funzionario, Antonio Zilio, mi propose di seguire un progetto, a cui da tempo stava lavorando, per il PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), intitolato "Village, ressource oubliée". Volai nello Yatenga, regione dell'allora Alto Volta, ora Burkina Faso (si liberò del nome imposto dal colonialismo francese durante il breve governo di Thomas Sankara). Già all'arrivo all'aeroporto di Ouagadougou, prima dell'alba, vidi che le cose non funzionavano. Non c'era nessuno ad aspettarmi. Per fortuna avevo portato con me l'indirizzo dei Padri bianchi, con cui condivisi in quella prima mattina africana, la preghiera di Lodi e la colazione. Feci poi conoscenza con la direzione del progetto, affidato a due pied noir francesi che rifiutavano duramente le direttive provenienti da Ginevra. Secondo loro "Piccolo è bello", "Village ressource oubliée" ecc...erano cose da

“missionari passatisti”. I barrages per fermare l’acqua, le pompe azionate a mano per l’irrigazione, la decorticatrice manuale per le noci di karitè erano idiozie. Pur non avendo avuto accesso agli uffici PNUD di Ginevra né a quelli di Ouagadoudou, penso che le comunicazioni tra le due sedi fossero fatte di insulti. Per quanto mi risultò possibile installai pompe manuali per irrigare gli orti. Soprattutto vidi le delizie e le disgrazie di quella terra, compresa la malaria, che mi beccai anch’io. Un giorno vidi arrivare tre distinti signori: era la “Commission d’evaluation” che decise di chiudere il progetto e licenziare i due francesi. Ritornai in Italia.

Ora lavoro con i mezzi più semplici possibili nella natia cascina Matarè di Neive, puntando ad una economia della sobrietà, dono e reciprocità.

Beppe Marasso, 28 novembre 2020

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell’Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:
Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste
(e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell’Arca in Italia è <http://www.trefinestre.flazio.com/it/>

Il sito dell’arca internazionale è archecom.org.

nel sito <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>, si trovano documenti e testimonianze della vita dell’Arca in Italia.

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l’indirizzo è www.arca-notizie-org

E’ possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità dell’Arca di Lanza del Vasto". Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351
COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO
completato e pubblicato in gennaio 2021